

I benefici del libero scambio: il caso dell'Italia

Di Giacomo Da Ros

Tra gli economisti c'è un consenso pressoché unanime sui benefici del libero scambio: ma in concreto come può un paese trarne vantaggio? Quali effetti hanno avuto in Italia gli accordi di libero scambio conclusi negli ultimi anni?

Istituzioni tra cui la Commissione Europea,¹ la World Bank² e la WTO³ sono concordi nell'affermare che la riduzione delle barriere al commercio sia uno dei principali responsabili dell'incredibile crescita economica globale a partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Il raddoppio del volume del commercio mondiale, dal 25% del PIL globale nel 1970 ad oltre il 50% nel 2020,⁴ ha accompagnato la quadruplicazione del PIL stesso nello stesso periodo di tempo.⁵ L'introduzione dei trattati che regolano il commercio, di cui il GATT è il primo e più significativo esempio, hanno liberato il potenziale dell'economia mondiale permettendo agli Stati di essere più efficienti attraverso la specializzazione, e ai loro cittadini di godere di prezzi minori e prodotti di migliore qualità. Questi sono gli effetti del vantaggio comparativo: le economie si specializzano nelle produzioni più adatte ai propri punti di forza e specificità, e scambiano quanto prodotto con ciò che altre economie producono efficientemente.

I vantaggi sono evidenti sia per i Paesi più ricchi, sia per quelli in via di sviluppo. I primi possono mettere a frutto i capitali di cui dispongono per innovare e spostarsi verso produzioni a maggiore valore

Giacomo Da Ros è intern dell'IBL e sta frequentando l'ultimo anno del Collège Universitaire a Sciences Po Paris.

1 The European Union Explained: Trade, European Commission, 2016

2 Stronger Open Trade Policies Enable Economic Growth for All, World Bank, 3 aprile 2018, <https://www.worldbank.org/en/results/2018/04/03/stronger-open-trade-policies-enables-economic-growth-for-all>

3 Understanding the WTO: Basics - The Case for Open Trade, World Trade Organization, https://www.wto.org/english/thewto_e/whatis_e/tif_e/fact3_e.htm

4 Trade (% of GDP), World Bank Data, <https://data.worldbank.org/indicator/NE.TRD.GNFS.ZS>

5 GDP (constant 2015 US\$), World Bank Data, <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.KD>

aggiunto (capital-intensive), liberando forza lavoro per impieghi più redditizi. I secondi, approfittando della grande offerta di manodopera a costi competitivi che possono offrire, possono attrarre investimenti in settori labour-intensive utili ad accelerare il loro sviluppo. Questo, unito, come sottolineato da World Bank⁶, a supporto nella costruzione di istituzioni, semplificazione normativa e armonizzazione a standard globali fa in modo che i paesi in via di sviluppo possano accedere ai mercati mondiali con il minimo di frizioni possibili e che, quindi, possano approfittare delle enormi opportunità offerte dagli stessi.

Come evidenziato però dal rapporto Raising Barriers, pubblicato da Epicenter nel 2021, i vantaggi portati dai trattati di libero scambio non sono equamente distribuiti. Sebbene favorisca i consumatori, la concorrenza internazionale può creare dei costi per quei produttori che non si adattano alle mutate circostanze.⁷ Questi soggetti, essendo generalmente organizzati e soprattutto mossi da istinti di autoconservazione, possono far valere la propria opposizione molto più efficacemente di quanto possano fare le masse e influenzare considerevolmente la discussione politica intorno a questi trattati. L'analisi del sopracitato rapporto verte sulle posizioni dei partiti politici di tre Paesi del Sud Europa (Grecia, Spagna, Italia) nei Parlamenti nazionali e in quello Europeo rispetto ai maggiori trattati di libero scambio negoziati dall'Unione Europea, ad esempio il CETA (relativo al Canada), l'accordo con il Giappone o quello con il Vietnam.

L'Unione ha infatti, sin dal 1968, attraverso la Politica Commerciale Comune, esclusiva autorità sulle politiche commerciali degli Stati membri: l'approvazione dei Parlamenti di questi è però necessaria alla ratificazione degli accordi. La delega delle competenze in materia di negoziazioni commerciali conviene agli Stati membri in quanto l'Unione rappresenta con una singola voce 447 milioni di cittadini e un PIL di più di 15 mila miliardi di dollari,⁸ il che le conferisce un potere negoziale molto superiore a quello dei singoli Stati. Accordi con 78 paesi sono al momento in vigore, 24 attendono di essere ratificati e 5 sono in questo momento in corso di definizione.⁹

Analisi ex post dei risultati degli accordi citati non mancano, ed evidenziano come questi siano estremamente positivi. La Commissione produce ogni anno numerosi aggiornamenti su questi temi: attraverso questi e altri documenti, il nostro obiettivo è quello di individuare le ricadute dei trattati sia a livello aggregato, sia a livello di specifiche industrie e paesi. L'analisi si focalizzerà in particolare sugli accordi che l'Unione ha stipulato con Corea del

⁶ *ibid.*

⁷ Raising Barriers – Transforming attitudes to trade in Southern Europe, EPICENTER, 2021, p. 7

⁸ GDP (current US\$), World Bank Data, <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD>

⁹ Negotiations and Agreements - Current State of Play, European Commission, <https://ec.europa.eu/trade/policy/countries-and-regions/negotiations-and-agreements/>

Sud, Giappone, Canada e 11 paesi del Sud America, le cui date di entrata in vigore sono elencate di seguito.¹⁰

Paese	Entrata in vigore
Corea del Sud	1 luglio 2011
Giappone	1 febbraio 2011
Canada	21 settembre 2017
Messico	beni: 1 luglio 2000; servizi: 1 marzo 2001
Cile	1 febbraio 2003
Perù, Colombia, Ecuador	1 marzo 2013 1 agosto 2013 1 gennaio 2017
America Centrale (Honduras, Nicaragua, Panama, Costa Rica, El Salvador, Guatemala)	1 agosto 2013 - 1 dicembre 2013

Nel caso dell'accordo con la Corea del Sud, a quattro anni dalla sua introduzione (avvenuta nel 2011) l'export europeo è cresciuto del 55%, da 30,6 miliardi di euro a 47,3. Dall'altro lato, le importazioni europee di prodotti coreani sono cresciute ad un ritmo superiore a quelle di prodotti del resto del mondo. I settori che maggiormente hanno beneficiato dell'introduzione dell'accordo sono stati i veicoli (cresciuti del 206% nel periodo oggetto dell'analisi) e i servizi (cresciuti del 60%). Anche i macchinari (+ 24%) e i prodotti chimici (+ 21%) riportano importanti miglioramenti.¹¹ Grandi progressi sono stati fatti sul fronte dei dazi applicati sulle merci, i quali erano più presenti da parte coreana prima dell'entrata in vigore dell'accordo. Sebbene per alcuni settori sia prevista una diminuzione graduale, la maggior parte dei dazi sono ora azzerati e già dal 2011 (primo anno) il 55% dei costi ad essi associabili (per un totale di 1,6 miliardi di euro nel 2010) erano scomparsi. Importanti riduzioni si possono inoltre constatare nei costi relativi a regolamenti e compliance attraverso l'armonizzazione legislativa. In particolare per quanto riguarda l'Italia, nel periodo 2010-2015 le esportazioni verso la Corea del Sud sono cresciute del 12,5% contro il 5,2% del resto del mondo.¹²

L'accordo con il Giappone è entrato in vigore a inizio 2019. I dati sugli effetti della sua implementazione sono pertanto limitati e le aziende di entrambe le parti non stanno ancora godendo pienamente delle conseguenze, anche a causa del rallentamento dovuto al Covid-19. Per esempio, nel campo dei prodotti industriali, soltanto il 35% approfittava dei tassi preferenziali creati dal trattato a causa della complessità delle relative supply chain. Per le sole esportazioni di prodotti chimici, un pieno utilizzo delle preferenze avrebbe

10 2020 Report on Implementation of EU Trade Agreements, European Commission, 2020, p. 6

11 Annual Report on the Implementation of the EU-Korea Free Trade Agreement, European Commission, 2016

12 Evaluation of the Implementation of the Free Trade Agreement between the EU and its Member States and the Republic of Korea, European Commission, 2018

portato ad un risparmio di 115 milioni di euro. Solitamente, tuttavia, con il passare del tempo le aziende si adeguano alle nuove condizioni e possono godere pienamente di questi risparmi. Si può comunque evidenziare come nel 2019 le esportazioni europee di prodotti agroalimentari siano cresciute del 4%. Questa categoria di prodotti approfitta invece in maniera importante delle preferenze (86% in media). In generale, il commercio tra le due parti è cresciuto nel 2019 del 5,8%. Per quanto riguarda gli ostacoli non tariffari, la Commissione segue da vicino i processi di semplificazione pattuiti nell'accordo: dal 2019, il Giappone adotta infatti una procedura doganale semplificata per accedere ai tassi preferenziali.¹³

Il CETA, o Comprehensive Economic and Trade Agreement, è stato firmato a Bruxelles dai rappresentanti di UE e Canada nel 2016. È attivo in via parziale dal 21 settembre 2017, dal momento che parte di esso necessita dell'approvazione dei parlamenti nazionali, che ha ricevuto in soltanto 15 dei 27 Stati membri. Le parti in attesa di attivazione riguardano principalmente il sistema giurisdizionale per gli investimenti (ICS o Investment Court System). Ciononostante, la riduzione del 98% dei dazi ha generato importanti risultati nel pur breve periodo dall'entrata in vigore. Nel primo anno di implementazione, il 2018, il commercio in beni tra le due parti è cresciuto del 10,8%: i maggiori beneficiari del trattato sono stati i settori chimico, meccanico e minerale. Le esportazioni europee sono cresciute del 15% nel 2018.¹⁴ La crescita è continuata nel 2019, con un incremento complessivo del 24,5% del volume dei commerci tra le due parti rispetto alla situazione pre-accordo. Le aziende stanno anche rapidamente adattandosi ai tassi preferenziali, il cui uso è passato dal 38% nel 2018 al 48% nel 2019. Inoltre, queste potranno richiedere il rimborso dei dazi pagati retroattivamente fino a tre anni una volta che avranno adeguato i loro processi per approfittare dei vantaggi.¹⁵

L'Unione gode infine di relazioni preferenziali con 11 paesi latinoamericani, regolate da 4 diversi accordi entrati in vigore a partire dai primi anni 2000. I risultati di questi sono eccellenti: le esportazioni europee sono cresciute del 12% nel corso degli ultimi 5 anni.¹⁶ In particolare, nell'ultimo decennio le esportazioni di prodotti agricoli europei sono raddoppiate. Inoltre, clausole in questi accordi incentivano gli Stati sudamericani ad adottare buone pratiche a livello di legislazione sul lavoro e di sostenibilità ambientale. A livello geopolitico, trattamenti preferenziali riservati a questa regione del mondo

13 2020 Report on Implementation of EU Trade Agreements, European Commission, 2020, p. 12

14 CETA Implementation, SMEs and regions in focus - In-Depth Analysis, European Parliament, 2019, pp. 10-11

15 2020 Report on Implementation of EU Trade Agreements, European Commission, 2020, p. 15

16 2020 Report on Implementation of EU Trade Agreements, European Commission, 2020, p. 16

aiutano a limitare la crescente influenza cinese. Anche il previsto trattato con l'alleanza MERCOSUR si muove in questo senso. Dati dettagliati esistono in particolare sugli effetti dell'accordo con Colombia, Perù ed Ecuador, il quale, si stima abbia incrementato il PIL europeo di 1,3 miliardi di dollari.¹⁷ Gran parte di questo, fino a 1,2 miliardi, si deve alle migliori performance ottenute dal settore automobilistico che beneficia di consistenti riduzioni nei dazi applicati ai relativi prodotti.

In conclusione, questa breve analisi evidenzia come i trattati di libero scambio siano un importante strumento a diversi livelli per l'Unione Europea. Innanzitutto, questi contribuiscono a incrementare i flussi commerciali con i partner con i quali vengono stipulati. In particolare nei settori in cui i Paesi dell'Unione si distinguono, il meccanico e l'agroalimentare, l'agevolazione del commercio aiuta a proiettare soft power. Secondariamente, ma in maniera ugualmente importante, l'effetto che hanno nel promuovere il ruolo geopolitico dell'Unione rispetto agli altri due grandi blocchi (USA, Cina) e nell'avanzare standard ambientali e sociali in linea con i valori europei rimane estremamente rilevante.

¹⁷ Ex post evaluation of the implementation of the Trade Agreement between the EU and its Member States and Colombia, Peru and Ecuador, European Commission, 2021, p. 24

Chi Siamo

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

Cosa Vogliamo

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.